

Caterina Genna

Federigo Enriques
matematico e filosofo

FILOSOFIA ITALIANA

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Collana di Filosofia Italiana

diretta da

Piero Di Giovanni e Caterina Genna

redazione

Maria Antonia Rancadore

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Caterina Genna

Federigo Enriques
matematico e filosofo

F **FILOSOFIA ITALIANA** **I**
FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con un contributo del Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione dell'Università degli Studi di Palermo.

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione	pag.	7
1. Nota biobibliografica	»	11
Premessa	»	11
1. Il contesto culturale tra Otto e Novecento	»	12
2. L'esordio di Federigo Enriques	»	18
3. La cattedra nell'Università di Bologna	»	25
4. Il trasferimento nell'Università di Roma	»	31
5. Il riscatto morale dell'uomo di scienza	»	39
2. Dalla matematica alla filosofia	»	47
Premessa	»	47
1. Mathesis e sophía	»	50
2. La geometria superiore	»	57
3. Filosofia della matematica e scienza della natura	»	65
4. La valenza del metodo positivo	»	72
3. La Società Filosofica Italiana	»	81
Premessa	»	81
1. La fondazione dell'Associazione Nazionale fra i Docenti di Filosofia	»	84
2. La presidenza della Società Filosofica Italiana (1906-1913)	»	88

3. Gli anni di crisi della Società Filosofica Italiana (1913-1920)	pag.	99
4. Il IV Congresso Internazionale di Filosofia	»	101
4. Il razionalismo sperimentale	»	113
Premessa	»	113
1. La «Rivista di Scienza» e la «Rivista di Filosofia»	»	115
2. Scienza e filosofia	»	130
3. Matematica e logica	»	141
5. Il positivismo critico	»	147
Premessa	»	147
1. Epistemologia e gnoseologia	»	150
2. Scienza e storia	»	155
3. Il confronto con gli antichi pensatori greci	»	171
4. Determinismo e relativismo	»	177
Indice dei nomi	»	185

Presentazione

Prendendo in esame la storia della cultura italiana dell'età contemporanea, il nome di Federigo Enriques emerge sia come matematico che come filosofo. Da docente di Geometria proiettiva e descrittiva, tra i secoli XIX e XX, il suo nome va ascritto tanto alla storia del pensiero scientifico quanto alla storia del pensiero filosofico. Il suo “razionalismo sperimentale”, o “positivismo critico”, può essere assunto nell'alveo dell'anti-idealismo, quale testimonianza non marginale di una storia delle idee di ampio respiro nel panorama nazionale e internazionale del tempo. L'obiettivo enriquesiano coincide con l'intento di superare gli schemi tradizionali del razionalismo e dell'empirismo, presupponendo il confronto tra scienza e filosofia. Per un verso, egli sostiene che la scienza si deve aprire alle istanze della filosofia, senza comunque rinunciare alla peculiarità delle discipline naturali, in genere, e della matematica, in particolare; per un altro verso, propone una filosofia che accetti di dialogare con le scienze fisico-matematiche, con l'obiettivo di conseguire una consapevolezza critica dei problemi insiti nella realtà.

L'esordio di Federigo Enriques, in ambito specificamente filosofico, avvenne nel 1901 con il saggio *Sulla spiegazione psicologica dei postulati della geometria*, apparso sulle pagine della «Rivista Filosofica», quando già insegnava da alcuni anni Geometria proiettiva e descrittiva nell'Università di Bologna (dal 1894 come incaricato e dal 1896 come titolare di cattedra). Sollecitato dalla “infezione filosofica” presa negli anni giovanili a Pisa, nel corso della maturità Enriques proseguì sul versante teorico e speculativo sia nell'Università di Bologna (dal 1894 al 1922) che in quella

di Roma (dal 1922 al 1938). L'ultimo suo volume, dedicato ai frammenti e alle testimonianze sulla vita e sulla dottrina di Democrito, conferma l'interesse coltivato per la fisiologia dei Presocratici. L'attenzione, prestata, oltre che alla Scuola di Abdera, alla Scuola di Elea, denota la sensibilità dell'uomo di cultura che seppe andare oltre i contenuti specifici della matematica. Pur essendosi formato nel contesto della geometria proiettiva e descrittiva e delle matematiche non euclidee, il nostro autore maturò una curiosità nel settore della filosofia, tale da consentirgli di confrontarsi con i diversi segmenti della cultura occidentale (dall'età classica all'età contemporanea).

La conferma di tale tipo di ricerca si può rilevare dalla presidenza della Società Filosofica Italiana, mantenuta dal 1906 al 1913 nella fase di crescita e di consolidamento della cultura italiana ad inizio del secolo XX. Le sue diverse monografie di carattere teorico e speculativo ne sono una prova inconfutabile: in primo luogo, *Problemi della scienza* (del 1906) e *Scienza e razionalismo* (del 1912); in secondo luogo, *Per la storia della logica* (del 1922), *La théorie de la connaissance scientifique de Kant à nos jours* (del 1938) e *Causalité et déterminisme dans la philosophie et l'histoire des sciences* (del 1941). Il confronto tra scienza e filosofia, sostenuto da Federigo Enriques, tra l'altro è desumibile dal contenuto della *Storia del pensiero scientifico*, pubblicata nel 1932 con la collaborazione di Giorgio de Santillana; infine dalla monografia su *Le dottrine di Democrito di Abdera*, apparsa postuma (nel 1948) per iniziativa di Manlio Mazziotti.

In tal modo, possiamo evidenziare l'arco temporale di circa mezzo secolo, nel corso del quale la sua opera di matematico e di filosofo ha caratterizzato la storia della cultura del nostro Paese. Ciò che sorprende maggiormente, nel caso di Enriques, è che, pur trovandosi a vivere al di fuori delle istituzioni, dal 1938 (anno di emanazione delle leggi razziali) al 1946 (anno della morte), egli ha proseguito con il suo lavoro instancabile che lo aveva contraddistinto sin dai tempi giovanili a Bologna. Nel 1922, da accademico e da cattedratico affermato, era arrivato a Roma; dal 1938 al 1946 ha ribadito di sapersi confrontare sia con il pensiero moderno e contemporaneo che con il pensiero classico. Gli anni della clandestinità di Enriques (sotto lo pseudonimo di Adriano Giovannini) costituiscono il corollario di una produzione meritevole di adeguata attenzione, qualora si voglia rivisitare un periodo tra i più travagliati della storia civile e culturale del nostro passato prossimo.

Presentazione

Al termine della sua esistenza, Enriques ha suffragato il peculiare interesse per gli antichi pensatori greci, per riscoprire il valore della scienza in un'epoca travolta dalla barbarie del nazi-fascismo e della guerra. Senza mai tradire la sua matrice di matematico, negli ultimi anni di vita, con i suoi contemporanei ha mantenuto uno stile che appartiene solo ai grandi maestri. I due saggi (su *L'errore nelle matematiche* e su *Il pensiero di Galileo Galilei*), pubblicati nel 1942, evidenziano la volontà di proseguire sul sentiero della ricerca e degli studi. A questo proposito l'attenzione prestata da Enriques a Galilei, ancora nel 1942, induce ad una suggestione: l'autore del *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* potrebbe rappresentare la possibilità di coniugare scienza e filosofia anche nei periodi bui della storia umana. Keplero, Galilei e Newton, sulla scia di Copernico, furono testimoni della nascita e dello sviluppo della scienza in età moderna. Enriques fu promotore di un modello culturale incentrato su ragione ed empiria in una fase storica non esente da contraddizioni.

1. Nota biobibliografica

Premessa

Federigo Enriques appartiene alla serie degli uomini di cultura, la cui produzione scientifica e la cui attività accademica, nel nostro Paese, hanno caratterizzato un'intera epoca storica, in un arco di tempo di ampio respiro nel vasto ed articolato panorama dell'età contemporanea. Il segmento cronologico di riferimento è quello della nuova Italia, che si estende a tutta la prima parte del Novecento, dalla crisi del primo dopoguerra al regime fascista, dallo scoppio del secondo conflitto mondiale all'immediato secondo dopoguerra. Formatosi nel corso degli ultimi anni del secolo XIX, per tutta la prima parte del secolo XX Enriques ha costituito un sicuro punto di riferimento per la cultura nazionale, che non può essere ristretta alla rinascita dell'idealismo operata da Croce e da Gentile. Enriques ha coltivato e sviluppato la matematica nelle diverse articolazioni della tradizione euclidea e delle nuove componenti non euclidee sul versante specifico della geometria proiettiva e descrittiva. Ha contribuito al consolidamento dello scientismo nella fase in cui in Italia si andava affermando lo psicologismo, a conferma della ricca ed articolata connotazione della cultura del nostro Paese tra l'Ottocento e il Novecento. Smentendo un'interpretazione riduttivistica della cultura italiana del primo Novecento, il nostro autore è stato testimone qualificato della cultura nazionale soprattutto nella fase prefascista e liberale, nel corso della quale l'Italia ha conseguito risultati oltremodo significativi nei diversi ambiti del sapere. Senza nulla togliere alle iniziative intraprese da Croce e da Gentile per recuperare la tradizione filosofica

dell'idealismo risalente all'insegnamento di Spaventa, Enriques ha contribuito alla elaborazione e al consolidamento del nuovo modello culturale dell'anti-idealismo. Egli ha sostenuto l'opportunità, se non la necessità, di coniugare scienza e filosofia o, se si preferisce, filosofia e scienza, con l'obiettivo di andare oltre i canoni del razionalismo e dell'empirismo sulla base della teoria del "razionalismo sperimentale", ovvero del "positivismo critico", che propone la sintesi unitaria di ragione ed empiria, sulla scia del criticismo kantiano.

1. Il contesto culturale tra Otto e Novecento

La sua adesione alla Società Filosofica Italiana, sorta nel 1905 e di cui è stato presidente dal 1906 al 1913, conferma la multiforme architettura della cultura italiana determinatasi ad inizio del Novecento. Al di là degli schemi dell'idealismo, riproposto da Croce e da Gentile, a partire soprattutto dall'avvio nel 1903 della rivista «La Critica», la produzione di Enriques conferma l'esistenza in Italia di un sapere che si apre alle istanze della scienza e della filosofia sul versante dell'anti-idealismo. In questo caso, la memoria storica potrebbe indurre a ripensare alla produzione di Francesco De Sarlo, promotore della nuova psicologia nella sede dell'Istituto di Studi Superiori a Firenze. Perciò si potrebbe sostenere che, agli esordi del Novecento, nel nostro Paese è stata coltivata una cultura al plurale sia in ambito scientifico che in ambito umanistico, così come si desume dalla nuova matematica e dalla nuova filosofia, di cui Enriques è stato interprete principale sino al 1938 (anno di emanazione delle leggi razziali). Il nostro autore consente di rileggere la storia del pensiero scientifico e filosofico della cultura italiana, articolata nei diversi segmenti che dal primo Novecento conducono al 1926, anno di svolgimento del VI Congresso¹ della Società Filosofica Italiana, sospeso il 30 marzo prima che (il giorno successivo) Ernesto Buonaiuti potesse leggere la sua relazione su *La religione nella vita dello spirito*². Il 29 marzo era intervenuto Francesco De Sarlo con la

1. Cfr. F. Minazzi (a cura di), *Filosofi antifascisti. Gli interventi del Congresso milanese della Società Filosofica Italiana sospeso dal Regime nel 1926 con una rassegna stampa dell'epoca e una cinquantina di foto e disegni*, a cura di F. Minazzi, Mimesis/Centro Internazionale Insubrico, Milano-Udine 2016.

2. Cfr. E. Buonaiuti, *La religione nella vita dello spirito*, ivi, pp. 393-405.

sua relazione su *L'alta cultura e la libertà*³, quasi ad erigere uno steccato netto tra libertà di pensiero ed egemonia politica di tipo autoritario.

Nel 1926, Enriques insegnava da quattro anni a Roma; si potrebbe dire che viveva la facile condizione di quanti (uomini di cultura e accademici) avevano deciso di adeguarsi ai dettami del regime fascista. Nel 1925 non aveva sottoscritto né il *Manifesto degli Intellettuali Fascisti* promosso da Gentile, né il *Manifesto degli Intellettuali Antifascisti* promosso da Croce. Non fu mai ostile al partito fascista, cui inevitabilmente aderì nel 1933 dopo avere giurato fedeltà al regime nel 1931; la sua posizione dal punto di vista politico e sociale esplose nel 1938, quando fu espulso da ogni istituzione in quanto “di razza e di religione ebraica”. Alla vigilia dello scoppio del secondo conflitto mondiale rientrò nella massa di quanti dovevano essere cancellati dalla lista scomoda degli uomini di cultura⁴, indesiderati per origine etnica e per fede religiosa. Perciò, pur avendo potuto godere di ampi privilegi riservati alla componente degli accademici del tempo, il nome di Federigo Enriques fu cancellato, senza alcun riconoscimento per l'attività svolta negli anni precedenti. Il matematico e filosofo fu destituito, esonerato e rimosso, in esecuzione del deliberato del Consiglio dei Ministri assunto nei primi due giorni del mese di settembre del 1938. Rientrò nel novero di quanti a causa della propria fede religiosa furono espulsi dagli impieghi pubblici e dalle libere professioni, con conseguenti limitazioni del loro diritto di proprietà. Il nome di Federigo Enriques fu inserito nel censimento degli ebrei, in tutto 58.412, pari all'uno per mille della popolazione italiana del tempo.

Essendo morto nel 1946, Enriques non poté partecipare al processo di rinnovamento del Paese nei diversi ambiti materiali e morali, che si sarebbero stratificati nel corso degli anni intorno al 1960. Egli appartiene, quindi, alla tradizione storica da riscoprire, qualora si ritenga di prendere in analisi il contributo dato alla filosofia, pur essendo un matematico puro nel corso della prima metà del Novecento, che per convenzione chiudiamo nel 1945 (anno di cessazione del secondo conflitto mondiale). La produzione di Enriques va presa in esame con la dovuta attenzione, onde evitare di cade-

3. Cfr. F. De Sarlo, *L'alta cultura e la libertà*, ivi, pp. 333-62.

4. Sulla defenestrazione dei matematici italiani, “Vito Volterra, Federigo Enriques, Guido Castelnuovo, Guido Fubini”, cfr. G. Belardelli, *Il ventennio degli intellettuali. Cultura, politica, ideologia nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari 2005, p. 66.

re nei luoghi comuni della stereotipia storiografica. Fu matematico, aperto alle istanze della filosofia, sostenendo l'esigenza di affrontare i problemi di natura epistemica con l'intendimento di cogliere, oltre che il *come*, il *perché* delle cose. Non merita di essere considerato un principiante o un inesperto dal punto di vista filosofico, così come fu qualificato da Croce in occasione dell'organizzazione, nel 1911, del IV Congresso Internazionale di Filosofia a Bologna. Di certo non fu un filosofo omologo al sistema elaborato da Hegel, ma non fu nemmeno un autore da porre ai margini della cultura umanistica e speculativa. Autori come Copernico e Galilei confermano la possibilità di riconoscere diversi modelli culturali nell'ambito della storia della cultura. Sartre, nella parte introduttiva (in *Questioni di metodo*) della *Critica della ragione dialettica*, sostiene che la filosofia va coniugata al plurale e con la prima lettera minuscola, poiché esistono le "filosofie" e non la "Filosofia", così come è giusto che sia nel pluralismo culturale⁵ del sapere umano. In tal senso l'opera di Enriques può essere riletta, con l'obiettivo di riscontrare il pluriverso mondo della cultura umana nelle sue molteplici articolazioni teoriche ed epistemiche. D'altra parte lo stesso Hegel, ad apertura della *Scienza della logica*, pone l'accattivante problema del cominciamento, per riconoscere la varietà del sapere puro; giacché non si produce filosofia, se non nella storia della filosofia, laddove filologia e storia si coniugano nel composito intreccio dello scibile umano.

Nel caso di Enriques, non possiamo dire di riscontrare la stretta relazione tra filosofia e scienza, già sostenuta nel corso della seconda metà del secolo XIX, quando Karl Eugen Dühring si distinse con la *Dialettica della natura*, data alle stampe nel 1865 con un sottotitolo emblematico (*Nuovi lineamenti logici della scienza e della filosofia*). Friedrich Engels lo criticò nel 1878 con il volume su *La rivoluzione scientifica del signor Eugen Dühring*, tramandato come l'*Anti-Dühring*, il cui sottotitolo (*Filosofia. Economia politica. Socialismo*) denota l'intendimento di privilegiare la teoria economica rispetto alle stesse scienze positive. Enriques, con il materialismo storico, si confrontò, per così dire, a distanza, ma quanto basta per potere sostenere il primato della scienza, oltre che sulla filosofia, sull'economia politica e sulla teoria economica. Il primato della scienza, in genere, e della matematica, in particolare, consente di argomentare che

5. Cfr. J.-P. Sartre, *Critica della ragione dialettica*, Il Saggiatore, Milano 1963, libro primo, p. 17 e segg.

la linfa vitale del sapere si trova nel tessuto della scienza e non già della filosofia. Tale posizione, sostenuta dal matematico di Bologna, giustifica l'asserzione di Franco Restaino, per il quale

a differenza dei due idealisti [Croce e Gentile] che attribuivano alla filosofia e non alla scienza i massimi poteri conoscitivi, [Enriques] è del parere diametralmente opposto: è la scienza e non la filosofia la disciplina che ha il compito, la funzione e i mezzi di pervenire alle conoscenze⁶.

In primo luogo, il compito della scienza sarebbe quello di indagare sul divenire della realtà, nel rispetto delle competenze delle singole discipline fisico-matematiche, secondo lo schema presupposto sia da Kant che da Comte. In secondo luogo, il compito della scienza sarebbe (ed è) quello di porsi gli interrogativi di natura teorica sulla composita struttura della realtà. Perciò Enriques è da riconoscere come un anti-idealista, in grado di opporsi al sistema crociano incentrato sulla distinzione tra i concetti della logica e gli pseudoconcetti della scienza. Il filosofo di Pescasseroli, dopo aver presentato negli anni 1904 e 1905, nella sede dell'Accademia Pontaniana di Napoli, le tre memorie sui *Lineamenti di una Logica come scienza del concetto puro*, nel 1909 diede alle stampe la *Logica come scienza del concetto puro*. Con questa monografia, seguita lo stesso anno dalla *Filosofia della pratica. Economica ed Etica*, Croce completò l'elaborazione della teoria dei distinti, assumendo appunto i concetti puri, atti a rappresentare gli universali delle cose, a differenza degli pseudoconcetti, limitati a cogliere, in quanto mere classificazioni del particolare, semplicemente i fenomeni della realtà. Negli anni in cui Federigo Enriques pubblicava le sue monografie (*Problemi della scienza* nel 1906 e *Scienza e razionalismo* nel 1912) dall'evidente carattere anti-idealistico, Benedetto Croce completava l'iter della sua produzione con *Ciò che è vivo e ciò che è morto della filosofia di Hegel* nel 1906, con la traduzione dell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio* nel 1907, con il *Saggio sullo Hegel seguito da altri scritti di storia della filosofia* nel 1913 e con la versione tedesca della *Teoria e storia della storiografia* nel 1915. In una posizione defilata, Giovanni Gentile, nell'Ateneo di Palermo, dava corpo al suo attualismo, con

6. Cfr. F. Restaino, *La rivoluzione moderna. Vicende della cultura tra Otto e Novecento*, Salerno Editrice, Roma 2001, p. 456.

La riforma della dialettica hegeliana, apparsa nel 1913; avrebbe realizzato il progetto filosofico a Pisa, con la *Teoria generale dello spirito come atto puro* nel 1916 e con il primo volume del *Sistema di logica come teoria del conoscere* nel 1917.

Volendo ricordare la ricca ed articolata componente della cultura filosofica determinatasi in Italia ad inizio del Novecento, dobbiamo sottolineare che Padova fu sede del positivismo italiano con l'attività svolta da Roberto Ardigò, prima, e da Giovanni Marchesini, dopo, con la fondazione della «Rivista di Filosofia e Scienze Affini». La Scuola neo-kantiana di Pavia, fondata da Carlo Cantoni e diffusa sulle pagine della «Rivista Filosofica», contribuì al consolidamento della filosofia italiana, risalente al criticismo kantiano assunto sulla base della stretta relazione riconosciuta tra filosofia e psicologia. Il ritorno a Kant favorì il recupero del confronto tra filosofia critica e materialismo storico, sulla scia dei neo-kantiani di Marburgo; i nomi di Alfredo Poggi e di Adelchi Baratonò giustificano il richiamo quanto meno a quelli di Franz Staudinger e di Karl Vorländer, seguaci di Hermann Cohen e di Paul Natorp.

A Bologna, non è da trascurare l'attività svolta da Rodolfo Mondolfo, così come si evince dai suoi studi dedicati, oltre che alla filosofia antica, al materialismo storico esposto anche sulle pagine della rivista «La Critica Sociale», fondata nel 1891 da Filippo Turati. A Roma, la permanenza, dal 1874 al 1904, di Antonio Labriola come titolare della cattedra di Filosofia morale determinò la riscoperta del materialismo storico di Marx. I titoli dei saggi del filosofo di Cassino sono alquanto indicativi: *In memoria del Manifesto dei comunisti* (1895), *Del materialismo storico* (1896) e *Discorrendo di socialismo e di filosofia* (1898). Nella capitale, quando vi giunse nel 1905, Bernardino Varisco con il suo insegnamento di Filosofia teoretica fu testimone della crisi del positivismo, di cui ai testi sui *Massimi problemi* (del 1910) e su *Conosci te stesso* (del 1912). La cattedra di Storia della filosofia, tenuta da Giacomo Barzellotti dal 1896 al 1917, rappresentò una delle più significative testimonianze della tradizione neo-kantiana in Italia. La sua ultima pubblicazione (*L'opera storica della filosofia*), apparsa postuma nel 1918 per i tipi dell'editore Sandron di Palermo, avvalorò la ricchezza di contenuti del tessuto culturale e filosofico del Paese. Alla morte di Giacomo Barzellotti, la Facoltà di Lettere dell'Università di Roma chiamò Giovanni Gentile dopo la sua permanenza alla Normale di Pisa (dal 1914 al 1917), come titolare della

cattedra di Filosofia ereditata da Donato Jaja, e a Palermo (dal 1906 al 1914), come titolare della cattedra di Storia della filosofia. A Palermo, Gentile aveva avuto come colleghi Cosmo Guastella per la Filosofia teoretica e Francesco Orestano per la Filosofia morale, a conferma della ricchezza di contenuti della filosofia italiana nel panorama della filosofia europea del primo Novecento.

Proseguendo in questo itinerario cronologico e tematico attraverso le diverse aree geografiche e culturali del Paese, non dobbiamo trascurare la presenza di Giuseppe Rensi a Genova, a far tempo dal 1918, in successione a quella di Alfonso Asturaro come filosofo morale. Adelchi Baratono vi sarebbe giunto nel 1938, dopo l'insegnamento svolto a Cagliari e a Milano. Le monografie su *Il materialismo storico e la sociologia generale* (1903) di Asturaro, sui *Lineamenti di filosofia scettica* (1919) di Rensi e su *Il pensiero come attività estetica* (1926) di Baratono confermano la rilevanza della filosofia prodotta a Genova. Fuori dagli ambiti dell'accademia italiana, Giovanni Vailati e Mario Calderoni coltivarono il pragmatismo, con l'ausilio della rivista «Leonardo» promossa da Giovanni Papini e da Giuseppe Prezzolini. A Milano, Piero Martinetti, dopo avere pubblicato *l'Introduzione alla metafisica* nel 1904 ed avere conseguito la libera docenza l'anno successivo a Torino, insegnò Filosofia nell'Università statale dal 1906 al 1931. Il capoluogo lombardo, nel 1905, fu sede della fondazione della Società Filosofica Italiana, destinata a garantire un ruolo non marginale nell'ambito della cultura italiana del tempo. Dopo l'iniziale attività svolta dai docenti dell'ordinamento scolastico, con l'adesione dei docenti universitari e dei cultori di filosofia, la nuova associazione si distinse in piena autonomia sino allo svolgimento nel 1926 del VI Congresso Nazionale a Milano.

A Federico Enriques, matematico, si deve il consolidamento dell'attività della Società Filosofica Italiana. La prova è data dall'organizzazione dei primi tre congressi: a Milano nel 1905, a Parma nel 1907 e a Roma nel 1909. In tal senso occorre dedicare la dovuta attenzione all'organizzazione, nel 1911, a Bologna, del IV Congresso Internazionale di Filosofia, in occasione del cinquantenario del conseguimento dell'unità d'Italia. Il docente di Geometria proiettiva e descrittiva del capoluogo emiliano, nel 1922 sarebbe giunto nella capitale del Paese per insegnare Matematiche complementari e Geometria superiore. La produzione scientifica di Enriques nell'ambito specifico della matematica va coniugata con le monografie e i saggi dedi-

cati ai problemi di natura teorica, sul versante del “razionalismo sperimentale” e del “positivismo critico”. Il suo modello culturale e filosofico, nel tempo, è stato misconosciuto, se non trascurato, pur costituendo una componente significativa della cultura italiana della prima metà del Novecento. Al di là degli schemi del neo-idealismo, del neo-kantismo, del positivismo, dello spiritualismo, oltre che dello scientismo e dello psicologismo, il matematico Enriques seppe elaborare una visione generale della realtà, che non esclude il confronto della scienza, oltre che con la filosofia, con la storia. Perciò il suo modo di interpretare la scienza e la filosofia consente di assumerlo nell’alveo dell’anti-idealismo, posto a confronto e in antitesi con l’idealismo del secolo XX.

Se si scrutano con attenzione i primi anni del Novecento, ossia del cosiddetto periodo giolittiano o liberale della “nuova Italia”, ormai divenuta Stato sovrano in ambito europeo ed internazionale, la filosofia prodotta nel nostro Paese possiede un carattere complesso ed interessante da osservare in tutte le sue singole sfaccettature. In tale contesto sociale e culturale, Enriques occupa una posizione rilevante; oggi è meritevole di un’attenzione particolare, qualora si voglia riassumere l’ambiente culturale italiano soprattutto nel periodo pre-bellico e pre-fascista. Il nome di Enriques va posto in risalto, oltre che sul piano della storia della matematica (e quindi di storia e di filosofia della scienza), sul piano della storia della filosofia con inevitabili risvolti di natura teorica. Il suo modello culturale costituisce una testimonianza significativa, meritevole di essere recuperata alla memoria storica. Episteme, storia, filologia sono le componenti di una filosofia, che non si chiude nel suo eremo, ma si apre alle istanze della realtà e del divenire della natura.

2. L’esordio di Federigo Enriques

Nato a Livorno il 5 gennaio del 1871, a dieci anni dalla costituzione del Regno d’Italia e dal conseguimento dell’unità nazionale, Federigo Enriques proveniva da una famiglia di origine portoghese e di religione ebraica, composta dal padre Giacomo, dalla madre Matilde Coriat, dal fratello Paolo e dalla sorella Elbina. Il fratello Paolo insegnò Zoologia nelle Università di Sassari e di Padova; la sorella Elbina nel 1896 sposò Guido Castelnuovo, che Federigo aveva conosciuto nell’Università di

Roma nel 1892. Il rapporto⁷ di collaborazione tra Federigo Enriques e Guido Castelnuovo risultò molto forte e proficuo per gli sviluppi della matematica in Italia tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Castelnuovo, pure lui proveniente da famiglia ebraica come Enriques, fu allievo di Luigi Cremona a Roma; dopo essersi laureato a Padova con Giuseppe Veronese, a Torino seguì Enrico D'Ovidio e Corrado Segre. Tale dettaglio biografico, riferito a Castelnuovo, non va trascurato nei limiti delle specifiche competenze acquisite da Enriques grazie alla frequentazione dello stesso Castelnuovo. Questi, così come altri matematici del tempo, poté trasferire al giovane Enriques la spinta per la ricerca nel campo della nuova geometria algebrica, coltivata e sviluppata dapprima a Bologna ed in seguito a Roma. In tal senso, va sottolineato il rapporto consolidato, da parte di Enriques, dapprima con Castelnuovo ed in seguito con Cremona (scomparso il 10 giugno del 1903); il nostro autore può essere considerato, oltre che il prosecutore della nuova matematica (intesa come geometria algebrica), uno degli interpreti più originali e più attivi nel nostro Paese ad inizio del Novecento, sulla scia dell'insegnamento ricevuto anche da Luigi Cremona⁸. Per suffragare il processo di formazione e di crescita del giovane Enriques, possiamo ricordare le *Lezioni di geometria analitica e proiettiva* di Guido Castelnuovo pubblicate nel 1905; inoltre, di Luigi Cremona, possiamo ricordare i *Grundzüge einer allgemeine Theorie der Oberfläche in synthetischer Behandlung* pubblicati a Berlino nel 1870 e gli *Éléments de géométrie projective* pubblicati a Parigi nel 1875. Comprendiamo, quindi, l'adesione a questo ambito matematico, da parte di Federigo Enriques, come cultore, oltre che della geometria algebrica, della geometria descrittiva e proiettiva. Sono da ricordare, oltre che le *Lezioni di geometria descrittiva* e le *Lezioni di geometria proiettiva*, le *Ricerche di geometria sulle superficie algebriche*; si tratta di testi risalenti agli anni 1893-94. Per cui non può apparire strano che Enriques si richiami al contenuto del saggio sulla *Theorie der Abel'schen Functionen* di Bernhard Riemann, apparso nel 1857 nel «Journal für die reine und angewandte Mathematik», laddove appunto si

7. Su questo punto si vedano le lettere inviate da Enriques a Castelnuovo negli anni tra il 1892 ed il 1906, in *Riposte armonie. Lettere di Federigo Enriques a Guido Castelnuovo*, a cura di U. Bottazzini, A. Conte e P. Gario, Bollati Boringhieri, Torino 1996.

8. Cfr. F. Enriques, *Luigi Cremona. Discorso commemorativo*, in «Rendiconti della Reale Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna», VIII (1904), pp. 37-51.